

APPALTI VERDI, UNA SPINTA ALL'ECOINNOVAZIONE

GLI ACQUISTI VERDI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE POSSONO ESSERE UN IMPORTANTE MOTORE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE. UN PASSO FONDAMENTALE IN ITALIA È STATO COMPIUTO RENDENDO OBBLIGATORIA L'ADOZIONE DEI CRITERI AMBIENTALI MINIMI. ALTRE MISURE SI DOVRANNO AFFIANCARE PER ACCORCIARE LE FILIERE.

Il Piano d'azione europeo sull'economia circolare (COM(2015) 614) individua diverse iniziative e strumenti per far sì che il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse sia mantenuto quanto più a lungo possibile, anche per ridurre al minimo la produzione di rifiuti. Tale Piano attribuisce un ruolo fondamentale anche alle pubbliche amministrazioni nella promozione dell'ecoinnovazione di prodotti e servizi e nell'incremento del riutilizzo dei materiali, ruolo che non va però letto solo in termini di campagne di sensibilizzazione, ma anche come concreta applicazione del *green public procurement* (Gpp): il pacchetto di misure sull'economia circolare, infatti, definisce una serie di azioni fondamentali quali l'inclusione negli appalti pubblici di requisiti su durabilità, riparabilità e riciclabilità e prevede l'elaborazione di programmi di formazione mirati.

In Italia un passo fondamentale per promuovere l'economia circolare è costituito dalla legge 221/2015 (cd. collegato ambientale) che ha reso obbligatoria l'adozione dei Criteri ambientali minimi (Cam)¹ negli appalti pubblici, obbligatorietà che è stata confermata anche nel nuovo codice appalti (Dlgs 50/2016). I Cam, infatti, incidono simultaneamente su diversi obiettivi del *Piano d'azione europeo per l'economia circolare*, di cui costituiscono essi stessi uno degli strumenti in quanto – a seconda dei casi – prescrivono: minori contenuti di sostanze pericolose, percentuali quantificate di materiale riciclato, minimizzazione e riciclabilità del packaging, requisiti tecnici che incidono positivamente sulla durata della vita utile dei beni, altri elementi di *ecodesign* che ne facilitano il recupero o il riutilizzo.

Un esempio in cui tali aspetti sono enfatizzati è costituito dal recente Dm 11 gennaio 2017², che aggiorna i Cam "edilizia", "arredi" e "tessili": elementi comuni sono la definizione di specifiche



tecniche che valorizzano il contenuto di materiale riciclato (plastica, calcestruzzi, laterizi, legno, ferro, acciaio...), la durabilità e la disassemblabilità; inoltre nei Cam edilizia viene attribuito un punteggio pari al 5% del punteggio tecnico ai progetti che prevedono l'utilizzo di materiali o manufatti con un contenuto minimo di materiale post consumo, derivante dal recupero degli scarti o ottenuto dal disassemblaggio dei prodotti complessi in percentuale maggiore a quanto previsto nelle specifiche tecniche. Ciò anche in coerenza con la disciplina incentivante introdotta sempre dal collegato ambientale.

Alla luce di ciò, i Cam giocano un ruolo anche nel sostenere la simbiosi industriale per dare valore a filiere ecoefficienti, in quanto forniscono un contributo affinché gli scarti di produzioni o i rifiuti post consumo possano diventare effettivamente e in maniera strutturale risorse da reimpiegare nei processi di produzione di altri prodotti. Su tale linea si collocano, ad esempio, i Cam per

l'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani³, che valorizzano una modalità di gestione volta a favorire la preparazione per il riutilizzo e il riciclo, cercando in tal modo di incidere positivamente nella creazione della domanda di materia prima seconda da parte dei produttori. Si crea così una conversione di interessi tra produttori, utilizzatori e consorzi per il recupero e riciclaggio.

I Cam, inoltre, in alcuni casi – attrezzature elettriche ed elettroniche, carta per copie e carta grafica, arredi, servizi di pulizie e detersivi, trasporti, progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici – forniscono anche indicazioni per l'analisi e valutazione dei fabbisogni, con conseguenti effetti positivi in termini di riduzione del consumo di risorse naturali ed energia.

Infine, tra le azioni chiave individuate a livello europeo va richiamata anche la riduzione dello spreco alimentare

(e quindi dei rifiuti) e in tal senso sono già orientati i Cam per il servizio di ristorazione⁴, che indicano specificatamente che *“le porzioni offerte devono essere adeguate e calibrate sulle esigenze nutrizionali degli utenti cui sono destinate, in modo tale da ridurre al minimo le eccedenze e gli scarti alimentari”* e prevedono la possibilità di assegnare punteggi nell’ambito dell’offerta economicamente più vantaggiosa all’offerente che si impegna a recuperare il cibo non somministrato per destinarlo a organizzazioni non lucrative di utilità sociale che effettuano distribuzione gratuita di prodotti alimentari agli indigenti.

Per concludere, la necessità di una transizione verso un’economia di tipo circolare è un fatto riconosciuto sia a livello politico, sia da parte di settori importanti del mondo industriale. Perché questa transizione abbia luogo, sono però necessari strumenti che supportino, indirizzino e agevolino il cambiamento. Il Gpp, grazie ai volumi che muove in termini economici e alla numerosità degli operatori coinvolti – che vengono così stimolati a investire in ricerca e sviluppo –, rappresenta uno degli strumenti a maggior potenziale, in grado

di indirizzare le scelte produttive verso soluzioni ecoinnovative e promuovere consumi più intelligenti. A livello nazionale, con l’applicazione obbligatoria dei Cam, viene già attuata una misura fondamentale per la promozione di modelli di economia circolare, ma il Gpp, ancorché obbligatorio, anche a causa dei vincoli derivanti dalla normativa degli appalti, non può incidere su tutti i complessi aspetti inerenti l’economia circolare.

Pertanto gli si dovranno affiancare altre iniziative, tra cui misure di incentivazione delle aziende virtuose (come la priorità nell’assegnazione di contributi), agevolazioni e finanziamenti pubblici in materia ambientale alle imprese dotate di certificazioni ambientali e misure per incentivare il riuso. Tali misure, alcune delle quali meglio illustrate negli altri articoli di questo numero, sono state introdotte o richiamate dal collegato ambientale e alle stesse si dovrebbero aggiungere quelle mirate all’accorciamento delle filiere e a favorire la prossimità tra luoghi di produzione e consumo.

Emanuela Venturini

Arpa Emilia-Romagna

NOTE

¹ I Cam sono adottati con decreto del ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare, riportano indicazioni generali volte a indirizzare l’ente verso una razionalizzazione dei consumi e degli acquisti e forniscono “considerazioni ambientali”, ma anche sociali, collegate alle diverse fasi delle procedure di gara (oggetto dell’appalto, specifiche tecniche, caratteristiche tecniche premianti, condizioni di esecuzione dell’appalto) volte a qualificare ambientalmente sia le forniture, che gli affidamenti lungo l’intero ciclo di vita del servizio/prodotto.

² Pubblicato sulla GU n. 23 del 28/01/2017.

³ Dm 13 febbraio 2014, GU n. 58 dell’11/03/2014.

⁴ Dm 25 luglio 2011, GU n. 220 del 21/09/2011.

GREEN PUBLIC PROCUREMENT

ACQUISTI VERDI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, L’EMILIA-ROMAGNA PUNTA AL 50% ENTRO IL 2018

Obiettivo 50% di “acquisti verdi” entro il 2018 per le pubbliche amministrazioni dell’Emilia-Romagna. Percentuale che sale al 100% nei casi previsti dal Codice degli appalti. Tra questi, energia elettrica, edilizia, mezzi di trasporto.

Lo prevede il nuovo Piano del *green public procurement*, varato a novembre 2016 dalla Giunta regionale e approvato definitivamente il 7 febbraio 2017 dall’Assemblea legislativa. Al centro del provvedimento le attività di informazione, formazione e sensibilizzazione rivolte al personale pubblico perché le forniture di beni, servizi e lavori siano sempre più *green*. E poi la promozione degli acquisti verdi nell’ambito dell’utilizzo delle risorse comunitarie di Por e Psr, l’assistenza tecnica alle stazioni appaltanti nella predisposizione e adozione dei criteri ambientali e sociali nelle proprie gare e il coinvolgimento delle associazioni di categoria degli operatori economici.

“L’approvazione dell’atto – afferma l’assessore all’ambiente Paola Gazzolo – segna un ulteriore passo avanti della Regione Emilia-Romagna verso un’economia sempre più circolare: introdurre gli acquisti verdi in un ente significa ripensare i fabbisogni di un’amministrazione e riorientare i processi di consumo in una prospettiva di riduzione degli sprechi e di ottimizzazione delle risorse. La parola chiave è innovazione: solo così potremo sostenere politiche industriali efficaci e lungimiranti, in grado di rendere economicamente vantaggioso il nuovo approccio *green* che proponiamo. La domanda pubblica deve rappresentare uno stimolo perché la competitività delle imprese sia sempre più legata alle



innovazioni di prodotto o di processo, nell’ottica di una crescente sostenibilità. Serve una grande azione culturale per trasmettere agli operatori dell’amministrazione pubblica il valore sociale, etico e ambientale delle scelte di acquisto e per far maturare la stessa consapevolezza anche tra i produttori”.

L’Emilia-Romagna è prima in Italia per numero di certificazioni Epd (Dichiarazione ambientale di prodotto) e seconda per Emas (Sistema comunitario di ecogestione e audit) ed Ecolabel, il marchio di qualità ecologica. Una vitalità che traspare in alcuni settori trainanti dell’economia regionale quali il comparto ceramico per Ecolabel e l’agroalimentare per le sperimentazioni nell’applicazione di Emas nei caseifici e nei prosciuttifici.

Il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Piano sarà sottoposto a un costante monitoraggio che interesserà sia le direzioni regionali e IntercentER, sia le amministrazioni territoriali grazie alla collaborazione con l’Osservatorio regionale dei contratti pubblici.